

Le derive del “politicamente corretto”

● di Pietro Ortelli

S secondo Rodney Stark, il grande sociologo e storico delle religioni americano, «le conferenze accademiche dedicano molte sessioni alla “islamofobia” ma nessuna al terrorismo, tranne la spiegazione che è provocato dalle molte cose malvage che l'occidente ha fatto all'islam, oggi e in passato», e inoltre «il canto ripetuto nelle aule di scienze sociali di oggi è che tutte le culture sono valide allo stesso modo, e la conseguenza è che tutta la morale è arbitraria».



Il sociologo e storico delle religioni americano Rodney Stark.

Attiva Windc

Un relativismo che presta il fianco all'assolutismo islamista. Entrambi mettono a rischio uno dei grandi fondamenti dell'occidente, «cioè la libertà di pensiero. Non soltanto i nemici dell'occidente vogliono punirci per aver detto cose che loro ritengono “blasfeme”, ma anche troppi dei nostri funzionari usano leggi contro “il discorso dell'odio” per mettere a tacere l'opposizione alle loro idee».

Desumo queste informazioni da un articolo di Giulio Meotti (*Perché il relativismo culturale dell'occidente presta il fianco all'assolutismo islamista*, in «Il Foglio», 22 luglio 2016), la cui attività giornalistica segue da anni perché si tratta di uno dei pochissimi che documentano con intelligenza, onestà intellettuale e continuità, i problemi connessi alla forte presenza dell'islam in Europa.

Un altro suo articolo (*Metà degli ebrei di Grenoble è fuggita. La Francia si svuota per antisemitismo*, in «Il Foglio», 19 marzo 2019) racconta

l'esodo degli ebrei di Francia, dove vive (viveva?) la maggiore popolazione ebraica d'Europa. Molte decine di migliaia se ne sono andati definitivamente in Israele, altri migrano dai quartieri islamici della cintura parigina verso città considerate più sicure, per esempio Strasburgo. Mentre tutto questo accade nell'indifferenza generale e nel disinteresse del mainstream mediatico, le autorità non mancano di presenziare alle commemorazioni ufficiali della Giornata della Memoria, condannando l'antisemitismo (nazista), ma silenti su quello attuale (islamico).

Questa contraddizione mostruosa e aberrante trova la sua radice nella situazione evocata da Rodney Stark che individua nella parola «islamofobia» la cifra di questa tolleranza ambigua, che per non discriminare gli islamici, tace sugli ebrei, e considera a priori ogni critica all'islam come deprecabile manifestazione di razzismo e xenofobia. La parola viene usata per bloccare la libertà di critica laica e libera, fornendo

ai vigilanti del politicamente corretto il presupposto per esercitare una polizia del pensiero. Ci fu, agli inizi dal caso Ramadan (l'intellettuale islamico molto noto in Svizzera e Francia accusato di violenza sulle donne, in alcuni intellettuali della sinistra francese, grande imbarazzo, e non mancò nemmeno l'ipotesi di un complotto dovuto al clima islamofobo).

Un impiego simile, nel progressismo molle della grande stampa che accompagna acriticamente l'evoluzione della mentalità e le trasformazioni sociali e culturali, conosce anche, per esempio, il termine «omofobia», che non designa di fatto solo discriminazioni ingiuste, ma serve per bloccare ogni rilievo critico: chi è contrario all'adozione di bambini per le coppie omosessuali non esprime un giudizio (fondato tra l'altro su trenta secoli di storia) rispettato in un clima di libertà di pensiero, ma è puramente e semplicemente «omofobo».